

ISONZO, FIUME DI GUERRA

Amm.Sq. Ferdinando SANFELICE di MONTEFORTE

Quando, nel 1974, fui condotto in visita al “Fronte Orientale”, insieme ai miei compagni dell’Istituto di Guerra Marittima, e capitai a Gorizia, rimasi affascinato dal colore azzurro dell’Isonzo, un fiume che – come ci venne spiegato - era visto dai responsabili delle operazioni terrestri come “prima linea di difesa” in caso di avanzata sovietica attraverso la soglia di Lubiana. In effetti, i documenti NATO indicavano che “la *soglia di Gorizia*” aveva la funzione di linea di difesa avanzata, nel caso di un attacco a Sud, con il progetto di una ritirata graduale, appoggiandosi ai fiumi del Triveneto, per ridurre progressivamente la spinta offensiva sovietica, fino al suo auspicato arresto sulla linea del Piave, come nel 1917.

Non si trattava, in realtà, di una “prima linea” in senso assoluto: il deterioramento delle relazioni fra la Jugoslavia e l’Unione Sovietica, avvenuto fin dal 1948, offrì infatti la possibilità alla NATO di spostare a Oriente la prima linea di difesa sul fronte Sud, facendo perno sulla soglia di Lubiana, tanto che “il 21 settembre 1951, il SACEUR¹ dispose che l’Italia fosse difesa lungo il fiume Isonzo, cioè, in parte, nella Jugoslavia”², dopo aver ottenuto l’approvazione da parte del Consiglio Atlantico del Nord (NAC), l’organo politico di vertice della NATO, sull’inclusione, nei piani, della possibilità di svolgere “*cross-border operations*” (operazioni oltre confine). In effetti, ci fu spiegato che l’Armata Rossa avrebbe dovuto prima sconfiggere l’Esercito Jugoslavo, per poi giungere a contatto con le nostre forze; questo era, purtroppo per noi, solo un vantaggio temporaneo, visto che il ritardo che gli Jugoslavi avrebbero imposto alla sua avanzata, sarebbe stato solo limitato, a causa della sproporzione di forze.

Ma, nonostante questo ruolo così importante di prima linea di difesa dell’Occidente, l’Isonzo si presentava lo stesso ai nostri occhi con il suo aspetto sereno e pacifico, come e più del “biondo Tevere”. Non a caso, lo stesso UNGARETTI, quando combatteva sul fronte dell’Isonzo, vedeva questo fiume come un luogo nel quale ritemprarsi:

Stamani mi sono disteso

In un’urna d’acqua

E come una reliquia

Ho riposato

¹ L’acronimo “SACEUR” indica il Comandante Supremo Alleato dell’Europa (in Inglese Supreme Allied Commander Europe).

² F. SANFELICE di MONTEFORTE. *Le Strategie Declaratorie della NATO e della UE*. Ed. Aracne, 2014 pagg. 43-44.

*L'Isonzo scorrendo
Mi levigava
Come un suo sasso
Ho tirato su
Le mie quattro ossa
E me ne sono andato
Come un acrobata
Sull'acqua*

In effetti, al di là del loro aspetto pacifico, in Strategia i fiumi hanno un'importanza notevole. Lo stratega cinese SUN BIN, nipote del più famoso SUN TSU, diceva che “i cinque tipi di terreno che provocano la sconfitta sono i torrenti di montagna, le vallate strette, i fiumi, le paludi e le saline”³.

Ai nostri giorni, si ammette ancora che “gli ostacoli naturali devono essere gestiti, valorizzati dal difensore, e (in particolare) gli ostacoli idrografici saranno rinforzati dalla distruzione dei ponti delle chiuse o delle dighe; (quindi) il superamento dei fiumi è sempre stata una preoccupazione costante. Il (loro) passaggio è spesso stato percepito come una prova eroica e esaltante”⁴.

Questo è oltremodo vero per l'Isonzo, un fiume che nasce sulle [Alpi Giulie](#) ad ovest del [monte Tricorno](#), nella *Val Trenta*. Il suo percorso lambisce le località, ora slovene, di [Plezzo](#), [Caporetto](#), [Tolmino](#), [Santa Lucia d'Isonzo](#), entrando poi in territorio italiano presso [Gorizia](#). Da qui lambisce le pendici del [Carso](#), attraversa la [Bisiacaria](#) e va a sfociare nel [mar Adriatico](#) vicino a [Staranzano](#).

Oggi l'Isonzo non segna più il confine orientale dell'Italia, anche se scorre parallelo ad esso per un tratto notevole; il suo corso inferiore, tuttavia, è sempre stato una sorta di linea di separazione geografica tra la pianura friulano-veneta e la zona montagnosa delle Alpi Giulie, mentre nel suo tratto superiore, è stato una via di penetrazione da Sud Ovest nel cuore delle montagne, in direzione dell'Austria, attraverso la Conca di Plezzo e le vallate più a Nord di Tolmino.

Non meraviglia quindi che, anche nell'antichità, l'Isonzo sia stato teatro di grandi battaglie. All'inizio queste furono ingaggiate da chi voleva penetrare in Italia da Est, e sboccare nella pianura friulano-veneta, un po' come l'Armata Rossa dei tempi della Guerra Fredda.

3 SUN BIN. *LeTraité Militaire*. Ed. Economica, 1996, pag. 35.

4 H. COUTAU-BÉGARIE. *Traité de Stratégie*. Ed. Economica, 2006, pag. 771-773.

Nei suoi pressi si combatté infatti la [battaglia del Frigido](#) nel [394 d.C.](#) vinta dall'Imperatore romano d'Oriente Teodosio I, a capo dell'esercito cristiano, su Flavio Eugenio, autoproclamatosi Imperatore romano d'Occidente, alla guida dei soldati pagani. Sempre sull'Isonzo ci fu [la prima battaglia](#) dell'invasione degli [Ostrogoti](#) in Italia, il 28 agosto 489, in cui il ODOACRE, che aveva depresso l'ultimo Imperatore, ROMOLO AUGUSTOLO, fu sconfitto e costretto a fuggire verso Verona.

Il Castello di Gorizia è nato appunto con il ruolo di una fortezza destinata a bloccare queste invasioni, rendendo più difficile l'attraversamento dell'Isonzo, per chi provenisse dalla Conca di Lubiana, e ha svolto il suo ruolo in modo efficace per secoli, passando dall'uno all'altro dei Paesi che dominavano l'area.

Ma dopo il passaggio di Gorizia dalla Repubblica di Venezia all'Austria, agli inizi del millecinquecento, l'Isonzo è stato per quasi tre secoli solo un fiume che scorreva pacificamente, senza alcun coinvolgimento in operazioni belliche. Il suo risveglio, al rombo dei cannoni, avvenne per opera di un giovane generale di NAPOLEONE, BERNADOTTE, che, nel marzo 1797, inseguì "quella parte dell'armata imperiale che si era ritirata su Lubiana"⁵ dopo aver attraversato l'Isonzo, in seguito alla sconfitta che gli Austriaci avevano subito a Sacile.

Ma l'avanzata dei soldati di NAPOLEONE, che vide per tempo i pericoli insiti in una loro progressione lungo l'alta valle dell'Isonzo, durò poco. Il grande Corso, infatti, di fronte all'abile resistenza che l'Arciduca CARLO aveva organizzato, si fermò e scrisse al Direttorio, informandolo della sua decisione di evitare una campagna in Carinzia, nei termini seguenti:

"se il nemico avesse commesso l'errore di attendermi, io l'avrei battuto, ma se avesse continuato a ritirarsi, si fosse ricongiunto con le sue Forze del Reno, e mi avesse sopraffatto, allora la ritirata sarebbe stata difficile, e la perdita dell'Armata d'Italia avrebbe potuto comportare quella della Repubblica"⁶. Pochi giorni dopo, egli firmò la Pace di Campoformido il 17 ottobre 1797.

Dopo di allora, ci fu un altro periodo di quiete, fino a che le truppe italiane, nel 1866, non si avvicinarono al fiume, nella loro avanzata, che secondo i piani fin troppo ottimistici del generale CIALDINI, avrebbe dovuto portare il nostro esercito a risalire il corso dell'Isonzo, continuando poi fino a Vienna: dopo lo scontro di Palmanova del 24 luglio, però, grazie alla mediazione francese fu concordata la cessazione delle ostilità e l'11 agosto successivo

5 D. G. CHANDLER. *Le Campagne di Napoleone*. Ed. BUR, 2002. Vol. I pag. 184.

6 A.T.MAHAN. *The Influence of Sea Power upon the French Revolution and Empire*. Samson, Low, 1894, Vol. I, pg.234.

fu firmato l'armistizio a Cormons. La nuova linea di confine fu fissata lungo il corso dello Judrio, e gli Italiani dovettero lasciare di nuovo l'Isonzo.

Da allora, non mancarono i piani di guerra italiani, nel caso di un altro scontro contro l'Austria-Ungheria. Tra gli studi compiuti per comprendere meglio come fosse possibile sfruttare il territorio in operazioni belliche, spicca quello dei fratelli MEZZACAPO, i quali, già nel 1859, evidenziarono "la forza difensiva della linea dell'Isonzo, la possibilità (per un nemico) di aggirarla discendendo per Caporetto su Cividale, (e) al Piave, come prima valida posizione difensiva dopo l'Isonzo"⁷. Il generale SIRONI, nel 1873, a sua volta, "riconobbe le linee di operazione dell'Isonzo-Tarvisio (come) le più produttive direttrici di invasione della Monarchia Absburgica"⁸.

Questi suggerimenti furono valorizzati anni dopo, nel 1885, nel piano operativo riguardante il caso di una guerra di coalizione contro l'Austria, approntato dal generale COSENZ. Il piano prevedeva, dopo una fase iniziale di difesa lungo la linea del Piave, una controffensiva il cui "obiettivo era la marcia su Vienna da condursi attraverso sia la direttrice di avanzata dell'Isonzo, dove si prevedeva che stazionasse il grosso dell'esercito avversario a protezione della porta aperta friulana, non coperta da fortificazioni, sia la direttrice più diretta ma meglio difesa di Tarvisio"⁹.

Va detto che questo piano, oltre a dimostrare che noi non facevamo eccessivo affidamento sulla Triplice Alleanza, come mezzo per scongiurare un attacco contro di noi da parte dell'Austria, rimase nei cassetti del Ministero per decenni, finché gli eventi del 1914, e la svolta interventista contro gli Imperi Centrali, non portarono alla sua riesumazione.

Il generale CADORNA, infatti, si basò proprio su questi studi compiuti in precedenza per elaborare i propri piani. Il suo schema di manovra iniziale, come lo descrisse nelle sue memorie, era quello di "agire di sorpresa nel primo giorno della guerra, per entrare nel territorio nemico ed occuparvi di primo slancio quelle posizioni oltre confine che (ci) avrebbero dato una migliore sistemazione difensiva e che, nello stesso tempo, avrebbero servito di valido appoggio alle ulteriori operazioni offensive a mobilitazione compiuta"¹⁰.

Egli quindi voleva condurre "una grande offensiva che mirasse ai centri vitali della monarchia austro-ungarica, (sfruttando) il principale fascio stradale d'invasione proveniente dalla valle della Sava attraverso le Alpi

7 F. CAPPELLANO. *Piani di Guerra dello Stato Maggiore Italiano contro l'Austria-Ungheria*. Ed. G. Rossato, 2014, pag. 31.

8 Ibid.

9 Ibid. pag. 57.

10 L. CADORNA. Op. cit. p. 53.

Giulie”¹¹, precisando poi che “noi dovevamo puntare verso la conca di Lubiana, d’onde poi – se vi fosse potuto giungere – si sarebbe proseguito verso la Drava, nel tratto Klagenfurt-Völkermarkt, e più a valle in quello Marburg-Varasdin, alle porte dell’Ungheria”¹².

Quindi, CADORNA partiva dalle concezioni del suo predecessore, COSENZ, ma vi aveva introdotto alcune varianti piuttosto significative.

Il suo piano, infatti, prevedeva che, una volta attraversato l’Isonzo, si dovessero perseguire “obiettivi quali Agram (l’attuale Zagabria) e Marburg (l’attuale Maribor) (che) sembravano indicare che egli avesse intenzione di marciare in direzione di Budapest piuttosto che di Vienna, in modo da ricongiungersi con l’ala destra dell’Esercito Serbo e probabilmente anche con le forze russe. La cooperazione con gli eserciti alleati nella lotta contro il nemico comune rappresentava (quindi) il principale elemento di novità del piano di CADORNA, che mai in precedenza era stato preso in considerazione dai suoi predecessori”¹³.

Come aveva previsto COSENZ, però, questa direttrice di avanzata si scontrò con il grosso delle forze avversarie, e l’avanzata oltre l’Isonzo fu oltremodo lenta e sanguinosa: malgrado gli Italiani fossero riusciti a superarlo a Plava, nei primissimi giorni di guerra, essi dovettero ritirarsi sulla sua sponda occidentale, non avendo forze per sfruttare questo successo, e la conquista di Gorizia avvenne solo un anno dopo, l’8 agosto 1916.

Anche in Austria, da tempo, si formulavano piani di guerra, nel caso di un conflitto contro l’Italia. Il relativo documento, noto come Piano “I”, successivamente modificato più volte, teneva conto della possibilità che il fronte giulio non fosse l’unico scacchiere bellico.

In tal caso, la situazione prevista era quella secondo cui “la forza (austriaca) disponibile di fronte all’esercito italiano era troppo debole per un’offensiva, e che non sarebbe stato possibile ottenere un qualsiasi vantaggio nella radunata”¹⁴ di forze per tale scopo.

Per questo fu previsto che “le truppe di confine, conducendo solo dei combattimenti di retroguardia, rendessero inutilizzabili per parecchio tempo strade e ferrovie e cederessero così a poco a poco agli Italiani l’intero Carso, ma anche Gorizia e Trieste. Solo allorché gli Italiani avessero

11 Ibid. pag. 85.

12 Ibid. pag. 89.

13 F, CAPPELLANO. *Piani di Guerra dello Stato Maggiore italiano contro l’Austria-Ungheria*. Ed. Gino Rossato, 2014, pag.112.

14 A. KRAUSS. Op. cit. pag. 149.

superato il Carso, doveva essere condotto un contrattacco aggirante con tendenza all'annientamento. Se non si voleva cedere terreno ed arrestare l'attacco sull'Isonzo, allora la battaglia decisiva avrebbe dovuto essere condotta lì. In questo caso l'intera forza disponibile avrebbe dovuto essere impiegata sulla linea di difesa predisposta. Il Comando Supremo era orientato per la prima soluzione, indicata e preferita dal comando delle forze dei Balcani come la più efficace, in grado di assicurare la vittoria decisiva"¹⁵. Il concetto, che negli anni successivi prenderà il nome di "*difesa elastica*", era quanto meno saggio, specie nella situazione in cui l'Austria si trovò a combattere nel 1915, con tre fronti di guerra da presidiare. Ma perdere terreno non piace a nessun *leader* politico, e di conseguenza, nei mesi immediatamente precedenti il conflitto, "il Comando Supremo modificò il suo punto di vista (e decise che) gli Italiani dovevano essere arrestati sull'Isonzo"¹⁶.

Per effetto di tale decisione, e per riuscire a difendere a tutti i costi la linea dell'Isonzo, al momento della nostra entrata in guerra il generale BOROEVIC emanò l'ordine di "resistere fino all'ultimo uomo. Chiunque cede al nemico e si ritira di un sol passo, sarà fucilato sul posto"¹⁷.

La giustificazione di questo cambio di direttive, da parte del Comando Supremo austro-ungarico, era il timore di una nostra avanzata su Vienna. In effetti, come il generale CONRAD aveva annotato in una sua lettera, se gli Austriaci, di fronte alla superiorità numerica del nemico italiano, si fossero ritirati "arrivando pressappoco sulla linea Drava-Marburg-Klagenfurt, la via per Vienna, che ne dista 250 chilometri, sarebbe percorribile in quattro settimane. Dopo di che la Monarchia resterebbe indifesa se, nel frattempo, non si facessero affluire da altri scacchieri forze sufficienti a respingere l'esercito italiano"¹⁸.

Ma i timori dei generali austriaci, almeno all'inizio, erano infondati: CADORNA puntava infatti verso est, per ricongiungersi agli alleati russi e serbi, dopo aver invaso la pianura di Lubiana, e solo dopo la conquista di Gorizia permise alla Seconda Armata di procedere verso nord-est, sull'Altopiano della Bainsizza. Fu questa deviazione, ben considerata dagli Austriaci una minaccia mortale, a dar luogo alla catena di eventi che portò all'intervento tedesco e a Caporetto.

15 Ibid.

16 Ibid. pag. 150.

17 J. SEIFERT. *Isonzo, 1915*. Ed. LEG, 2005, pag. 32.

18 Ibid. pagg. 28-29.

In tutto questo, è necessario ricordare che l'Isonzo, durante il conflitto, diventò, per l'Austria-Ungheria, una sorta di "Linea del Piave", almeno finché l'esercito imperial-regio non dovette ritirarsi sulle montagne. Il significato del fiume andò quindi oltre il suo valore strategico, pur notevole, per diventare un simbolo della resistenza austro-ungarica.

Un combattente austriaco della guerra cita infatti il fiume, dicendo che, all'inizio del conflitto, "fu questa la prima volta che il nome Isonzo venne fuori in tutta la sua stringente gravità. Questo nome significò per i nostri soldati per molti mesi e per l'esercito austriaco per anni, la quintessenza dell'eroismo, del martirio, del sacrificio"¹⁹.

Una giornalista di Vienna, Alice SCHALEK, che arrivò a Gorizia l'anno successivo, poco prima della ritirata dell'esercito imperiale dalla città, confermò questo modo di vedere il fiume, la cui "acqua argentea e veloce rumoreggia intorno con la stessa allegria di un tempo"²⁰, aggiungendo che esso era "divenuto il simbolo dell'onore, un grido di battaglia, un idolo per migliaia, qui, tra le case morte e al cospetto delle caverne di terra divenute abitazioni"²¹.

Dopo la presa di Gorizia, le operazioni si spostarono lungo il tratto superiore del fiume, verso la Conca di Plezzo e Tolmino, dato il tentativo italiano di sfondare la cintura difensiva austriaca sull'Altipiano della Bainsizza, come abbiamo visto. Il fronte italiano, già lunghissimo, diventò in tal modo ancora più vulnerabile, in quell'intrico di valli, canali e montagne, e Caporetto ne fu la logica conseguenza, come del resto avevano previsto i fratelli MEZZACAPO e, prima di loro, lo stesso NAPOLEONE.

Durante la fase finale della Seconda Guerra Mondiale, l'Isonzo fu il teatro di una complicata e feroce lotta per la conquista delle zone di confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Da un lato, i Tedeschi avevano deciso di creare una zona di operazioni, detta *Adriatisches Kunstenland*, una suddivisione territoriale comprendente le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, sottoposta alla loro diretta amministrazione.

I partigiani di TITO, invece, volevano riportare i confini tra la Jugoslavia e l'Italia alla vecchia frontiera del 1914 con l'Impero Austro-Ungarico; ad essi si oppose la X MAS del Principe BORGHESE, che tentò di presidiare l'area dell'Isonzo. Nel gennaio 1945 la battaglia di Tarnova della Selva, pur vittoriosa, convinse la X MAS all'abbandono di quelle posizioni e le truppe

19 Ibid. pagg. 29-30.

20 A. SCHALEK. *Isonzo Front*. Ed. LEG, 2005, pag. 31.

21 Ibid.

di Tito, alcuni mesi dopo, occuparono Gorizia al momento del collasso della Repubblica Sociale.

Durante la Guerra Fredda, come abbiamo visto, l'Isonzo fu soprattutto la prima linea di difesa per l'Italia, in caso di invasione sovietica attraverso la Soglia di Lubiana. Dai verbali del Patto di Varsavia, però, è emerso di recente che il compito principale per questa invasione, nell'ambito della strategia di "*Difesa Attiva*", concepita dai generali dell'URSS, sarebbe spettato alle truppe ungheresi.

Furono questi ultimi a obiettare – caso unico nella storia del Patto di Varsavia – contro questa designazione. I delegati ungheresi, infatti, si lamentarono che il sangue dei loro antenati era stato già versato in abbondanza nella guerra del 1915-18 contro l'Italia, e ritenevano ingiusto doversi sobbarcare di nuovo questo ingrato compito, praticamente da soli.

L'implosione dell'URSS sollevò gli Ungheresi da questa bisogna, ma rimane il fatto che il ricordo degli sforzi compiuti in quell'occasione, evidentemente, era – ed è – ancora vivissimo nella memoria collettiva del popolo ungherese, che aveva retto i nostri attacchi a un grave prezzo di sangue. Chi visiti il sacrario ungherese di Doberdò potrà notare con quanto cura questo venga mantenuto. Siamo noi ad aver dimenticato troppo presto quanto sangue scorse lungo le rive dell'Isonzo, in quel drammatico conflitto. Ma l'Isonzo resta un fiume magico, un simbolo del valore di quattro popoli che erano arrivati per ben due volte, nel 1915 e nel 1945, alla conclusione di non poter più convivere lungo le sue sponde, e quindi erano decisi a combattersi fino all'ultimo sangue o alla distruzione dei loro nemici. Che ora sia diventato un fiume di pace, è un bene che speriamo non venga meno nel futuro!

Bologna, 7 ottobre 2016